

il Cittadino



L'EVENTO

Se l'architettura commuove: il Lodigiano "rivoluzionato" in 15 anni di progettazione

A Milano riflettori puntati sugli interventi che hanno cambiato e riqualificato alcuni luoghi del territorio: da Lodi a Montanaso a Tavazzano a Sant'Angelo

ROSSELLA MUNGIELLO

«Segni e sogni» lodigiani nel cuore della metropoli meneghina. Scenari urbani, riqualificazioni d'autore, nuove forme di dialogo tra la natura e l'abitare. C'è Lodi, e ci sono gli architetti che negli ultimi quindici anni l'hanno plasmata, al centro della mostra *Segni e Sogni. architetture architetti lodigiano. 1997-2012*, aperta giovedì pomeriggio, nella prestigiosa cornice dello spazio Fmg per l'architettura di via Bergognone a Milano. Se, come diceva Le Corbusier, «la costruzione è per tenere su, l'architettura è per commuovere», da lodigiani, c'era di che emozionarsi giovedì sera per i riflettori accesi sui tanti e diversi angoli della città e della provincia. Dal recente restauro della Biblioteca Laudense al quartier generale della Banca Popolare di Lodi firmato dall'archistar Renzo Piano; dal Passeggio - i Giardini Federico Barbarossa - al recupero delle case dei salariati di Mairago, fino al centro civico G. Mascherpa di Tavazzano, all'asilo nido La Felicitalpa di Montanaso, al padiglione di malattie infettive dell'ospedale Delmati di Sant'Angelo Lodigiano. Un viaggio tra linee e sostanza, tra estetica e funzioni, per raccontare come, anche in una provincia di piccole dimensioni, ci sia tanta architettura di qualità. Folla di esperti e appassionati per il vernissage di giovedì, dove Lodi e le sue architetture si sono guadagnate la ribalta. Ad aprire la riflessione, Paolo Schianchi, manager dello spazio Fmg, che ha dato poi voce agli interlocutori, quasi tutti lodigiani. A partire dal curatore della mostra, Luca Molinari. «Da lodigiano, questo momento è un'occasione di orgoglio - ha spiegato in apertura - : sono scappato per molti anni da Lodi. Tornarci e scoprire tanti giovani e bravi architetti in città, è stata una rivelazione. C'è tanta bella architettura ed è anche bello che sia un ordine a metterci la faccia». La mostra - aperta fino al 21 febbraio - è una sintesi del lavoro di raccolta e mappatura realizzato dall'Ordine degli Architetti di Lodi, per una precedente esposizione, datata 2012 e organizzata alla Biblioteca

Laudense, per i 15 anni di vita dell'organismo. Oggi la collettiva torna visibile, con un'ulteriore selezione, che spazia dalle opere pubbliche a quelle private, pensate per valorizzare spazi culturali, economici o sociali. Per l'Ordine degli architetti di Lodi, assente il presidente Laura Boriani, ha parlato il vice Alessandro Cordoni, che ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile la mostra, «che è un'importante occasione per tutti gli architetti che partecipano di farsi conoscere e mostrare che intenzioni hanno - ha detto Cordoni - : il risultato è eccellente». A entrare nel merito del progetto espositivo, Stefano D'Aniello, vice presidente di ArchiLodi, associazione di categoria, che ha una lunga tradizione sul territorio. «Siamo di fronte a un'occasione internazionale per l'architettura lodigiana perché ci troviamo in un contesto che guarda all'Europa e al mondo - ha aperto D'Aniello - : come Ordine e come ArchiLodi ci siamo interrogati a lungo sul rapporto



ARCHISTAR Angelo Micheli

tra architettura e territorio e ci siamo accorti che in pochi ci vedevano in grado di incidere. Con questa mostra, dimostriamo il contrario. Su circa 140 progetti, il comitato scientifico regionale ha selezionato il lavoro di circa 45 architetti». Che

OPERE Sopra da sinistra il bar Calicantus al Giardini di Lodi, la sede della Bipielle, la Biblioteca Laudense e il centro Mascherpa di Tavazzano

hanno lavorato a Lodi o sono di Lodi: legati dunque, in qualche modo, e a doppio filo, alla città, perché qui hanno lasciato qualcosa del loro universo immaginifico. «Non esistono città minori - ha aggiunto Angelo Micheli, architetto che ha firmato con Michele De Lucchi il restauro della Biblioteca Laudense - : si può progettare qualcosa di bello a Mosca, a Parigi, come a Lodi. L'entusiasmo deve essere lo stesso. Importante è anche il rapporto con la committenza e la capacità di interrogarsi sulla funzione che quei luoghi avranno, immaginarli vissuti e abitati. Il rischio, altrimenti, è creare monumenti che rimangano vuoti».

#ARCHITETTURE #ARCHITETTI #LODIGIANO 1997-2012
a cura di Luca Molinari
Spazio Fmg, a Milano, via Bergognone 27. Fino al 21 febbraio dal lunedì al venerdì (15-19). Ingresso libero





I PROGETTI ■ SOTTO I FARI ANCHE I "DISEGNI" REALIZZATI DAGLI ARCHITETTI LOCALI FUORI DAI NOSTRI CONFINI

Dai nuovi Giardini a Bpl City di Piano, guardando al mondo

In vetrina nello spazio meneghino i plastici e gli schizzi preparatori ad alcune delle opere più importanti realizzate fra il 1997 e il 2012 oltre a quelli di interventi messi in atto nelle più svariate località

■ La vista dei Giardini del Passeggio - oggi dedicati a Federico Barabossa - non è distante dalla Promenade Plantée di Parigi. Il verde incontra i giochi d'acqua, gli spazi sono disegnati per far godere l'occhio e rilassare la mente. Ci hanno lavorato gli architetti Franchi, Bacchi, Calcagno Maniglio, Lunardini e Pozzana ed è uno dei luoghi simbolici della Lodi di oggi. Insieme alla Bpl City resa realtà da Renzo Piano; «un progetto che integra e completa la città; un bastione, ma anche una strada interna pubblica. Una banca, anzi "la banca", ma al tempo stesso una piazza».

Sono tra i "segni e i sogni" in mostra allo spazio Fmg, dove però c'è anche molto altro. Come la scuola di Gomme, progettata dalla società cooperativa Arcò, a Al Khan Al Akmar, in territorio palestinese per Vento di Terra onlus. Dove gli pneumatici - riempiti di terra, messi uno sull'altro, facili da reperire - stanno al posto del cemento, in linea con la normativa israeliana che vieta manufatti non di carattere temporaneo. È una delle architetture "lodigiane" nel mondo, in vetrina a Milano. Come il padiglione malattie infettive dell'Ospedale Delmati di Sant'Angelo (firmato dallo studio di architettura Rozza, Arch. F. Tartaglia, Ing. C. Pavesi, Ing. C. Taddia, Ing. I. Ferraro), che si apre verso l'ampio giardino, con percorsi differenziati per visitatori, pazienti e personale. Una mezza ruota, con gli ambulatori al primo piano e le camere di degenza al secondo, mentre un ballatoio esterno permette ai visitatori di avvicinarsi ai pazienti senza entrare in reparto. È l'architettura al servizio della funzione, perché «forma e funzione dovrebbero essere una sola cosa, congiunte in unione spirituale», per dirla con le parole dell'architetto statunitense Frank Lloyd Wright. Tra i pannelli si scorge anche l'asilo nido La Felicità di Montanaso (Ilaria Bizzo e Stefano Cornacchini) come una grande opera "a secco": grandi pareti mobili - che possono spostare le stesse educatrici - permettono di cambiare la modulazione degli spazi e migliorare l'efficienza energetica a seconda delle esigenze didattiche. A forma di nido rovesciato, in legno di larice, è invece il bar del Paesaggio firmato dall'architetto Mario Cucinella - in



PLASTICI E DISEGNI

Dal basso verso l'alto due modellini fra quelli esposti a Milano e le tavole sui Giardini del Passeggio

costruzione nel parco Isolabella, a due passi dalla foresta di pianura - , in cui l'uomo prende il posto delle creature naturali, ma, come esse, si pone in una relazione di equilibrio con l'ambiente che lo circonda. Il legno, come quello che ricopre tutte le pareti dell'antico salone dei Filippini, da cui arriva lo spunto, è il *fil rouge* dell'intero intervento di restauro della Biblioteca Laudense, firmato dallo studio aMDL di Michele De Lucchi. Per arrivare alla stesura del progetto, «mi fermavo a Lodi ogni volta che potevo, anche solo per un caffè - racconta Angelo Micheli dello studio aMDL, che ha realizzato anche la struttura del bar Calicantus - : ho parlato molto con chi lavora in biblioteca, ho cercato di respirare la città, conoscerla, capirla». La risposta più importante al recupero è arrivata dai bambini presenti all'inaugurazione: «Si sono seduti al tavolo dove abbiamo realizzato il piano d'appoggio con la carta, come un block notes - ricorda l'architetto - in poco tempo, i fogli erano finiti». Senza spiegazioni, i bambini erano arrivati all'essenza di quell'oggetto, alla sua funzione. Tra i progetti in mostra ci sono anche residenze private - come La Maschera di Eleonora Ariano, la ristrutturazione delle ex case dei salariati di Mariago, o la Casa nel Bosco di Dell'Era - Gian, architetti associati, dove l'esterno in pietra, nella sua essenzialità, dialoga con il paesaggio boschivo, in un rapporto di non prevaricazione tra costruito e preesistente.

Ros. Mun.

CORDONI

«COSÌ SI RIDUCE LA DISTANZA CON I CITTADINI»



■ Segni tangibili di intervento sul territorio; sogni di chi ha immaginato lo sviluppo della città negli ultimi 15 anni. E anche questo l'importante vetrina riservata alle architetture lodigiane e agli architetti che hanno lavorato nel e per il territorio. Una testimonianza di quanto è stato fatto, costruito nella realtà, o solo sulla tavola; una riflessione su quanto la professione possa incidere sulle trasformazioni di una città, dando loro un senso e una dimensione culturale. Dopo l'esordio del 2012, con una mostra omonima nella sede della Biblioteca Laudense, il percorso visivo sbarca in uno dei luoghi simbolo per l'architettura contemporanea, lo spazio Fmg. Una soddisfazione per chi lavora dietro le quinte, per esempio nell'Ordine degli architetti di Lodi, che ha effettuato la raccolta dei progetti per la selezione. «Quella prima mostra a Lodi, che avete avuto ottimi riscontri, ci ha fatto arrivare a questo secondo appuntamento in una cornice davvero prestigiosa, con un'ulteriore selezione di progetti - argomenta Alessandro Cordoni, vice presidente dell'Ordine - : il filo rosso che unisce le opere è il territorio lodigiano». In una parabola che tocca poco più di 15 anni di storia, gli ultimi segnati da una crisi economica che ha frenato, e non poco, l'iniziativa edilizia e i progetti architettonici, nel pubblico, come nel privato. L'evoluzione nelle tecniche espressive e nella modalità di pensare le costruzioni è però tangibile. «Oggi a livello stilistico e tecnico, la sensibilità è completamente cambiata rispetto a 20 anni fa - argomenta Cordoni - : le case di ultima generazione hanno un imprinting che si basa su risparmio energetico e impatto ambientale sostenibile, che si riflette poi nella scelta dei materiali». Una sensibilità documentata nel percorso tra immagini e plastici; una vetrina «che ci permette anche di ridurre la distanza con il cittadino - assicura Cordoni - : spesso la categoria è vista con timore. Non siamo dei semidei, ma persone che vogliono coinvolgerne altre». (R.M.)